LEFT
Settimanale
Data 17-02-2022
Pagina 28/31
Foglio 1 / 4

La parola d'ordine

Dare più autonomia all'Inail nell'uso delle risorse a favore di chi fa prevenzione. Ampliare le categorie di persone assicurate dall'Istituto. Ripensare l'alternanza scuola-lavoro. Solo così possiamo invertire la curva, in aumento, degli infortuni e delle morti sul lavoro

di Cesare Damiano

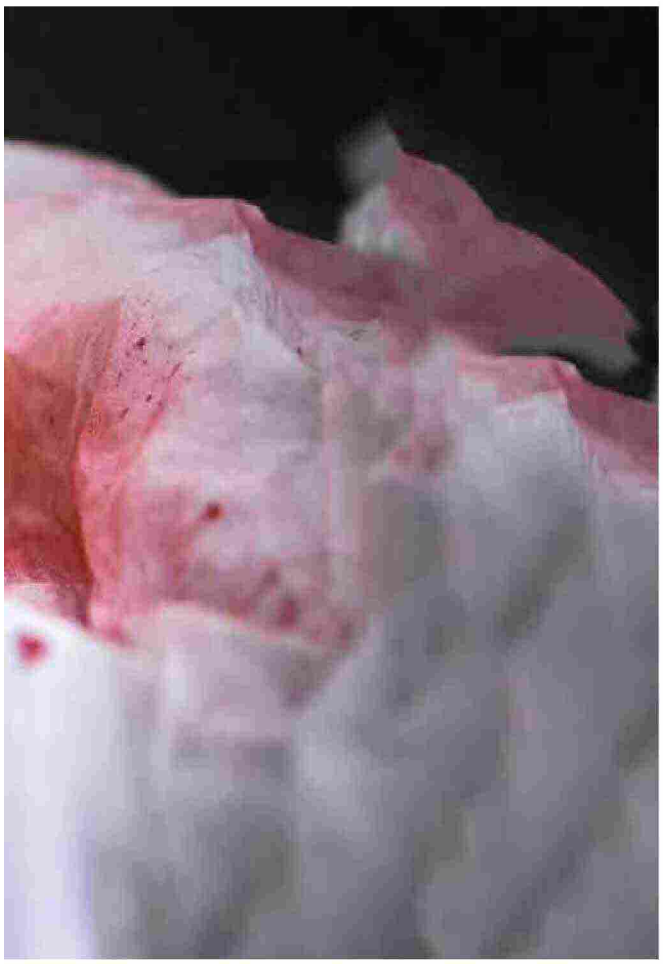
© Marco Alpozzi/LaPresse

103243

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

è "prevenzione"

Il discorso del presidente della Repubblica Sergio Mattarella è stato scandito da ben cinquantacinque applausi delle Camere, un segnale preciso, quasi un sospiro di sollievo. Ma non basta. Quegli applausi devono essere seguiti da azioni concrete, altrimenti sono destinati a cadere nel vuoto. Il messaggio del capo dello Stato ha espresso quella che è stata definita "una forza tranquilla", non solo ancorata ai valori della Costituzione, ma soprattutto ai valori della dignità umana per la cui piena affermazione c'è ancora bisogno di molti interventi. Vorrei soffermarmi su uno di questi, legato al lavoro e in maniera ancora più specifica alla sicurezza sui luoghi di lavoro, richiamato da Mattarella: tema significativo perché rappresenta la prosecuzione di una sollecitazione svolta già nel primo settennato e in continuità con l'impegno con il quale, sempre su questo tema, si era battuto Giorgio Napolitano. All'epoca ero ministro del Lavoro e, grazie alla sua moral suasion nei confronti del Paese, delle forze politiche e sociali, del governo e del Parlamento, abbiamo potuto portare a compimento il decreto 81 del 2008 sulla Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro che ha costituito, come riconosciuto da tutti, uno spartiacque nella battaglia contro gli incidenti sul lavoro, gli infortuni mortali, le malattie professionali e per la sicurezza e integrità psico-fisica dei lavoratori. Ma il numero dei morti sul lavoro, pur diminuito negli anni, ci dice che ancora non abbiamo centrato l'obiettivo. Proviamo a tracciare, allora, un quadro di cosa è stato realizzato e di cosa sarebbe necessario fare dopo il positivo decreto del governo voluto dal ministro Orlando, per compiere un ulteriore passo avanti.



A questo riguardo è importante sottolineare ciò che l'Inail, Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, sta realizzando. Il suo è un ruolo essenziale per la salvaguardia della salute dei lavoratori e la sua attività si caratterizza per un preciso profilo sociale, sul quale ho sempre insistito, che sta proiettando l'azione dell'Istituto nel futuro, anche in relazione ai cambiamenti nel tessuto produttivo, nella tecnologia, nella demografia, nel mercato del lavoro e nella sua crescente fragilità, in particolare a carico dei giovani e delle donne. L'impegno fin qui profuso si può tradurre anche in dati concreti: tra il 2010 e il 2020 l'Inail ha investito nei bandi che

L'autore

Cesare Damiano, già sindacalista e parlamentare in tre legislature, è stato ministro del Lavoro ed è presidente dell'associazione Lavoro & Welfare

103243

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

finanziano le imprese per i piani di investimento a favore della prevenzione 2,7 miliardi di euro e ha premiato le imprese che hanno certificato un intervento di prevenzione attraverso la riduzione dei premi assicurativi per più di 2 miliardi di euro, sempre nello stesso periodo. Stiamo parlando complessivamente di un intervento che nel decennio arriva quasi a 5 miliardi di euro. Si può sempre fare meglio, ma lo sforzo è stato costante e propositivo. Cosa possiamo fare di più? Intanto si può e si deve conferire maggiore autonomia all'Istituto nell'utilizzo delle risorse che, attraverso risparmi di bilancio mediamente di 1,5 miliardi di euro all'anno, contribuisce a ripianare il debito dello Stato essendo la sua contabilità inserita nel bilancio pubblico. Il punto critico, sul quale fermare l'attenzione, è che oggi il bilanciamento tra vocazione sociale - che dovrebbe essere il core business dell'Istituto - e contenimento del debito dello Stato è troppo a vantaggio di quest'ultimo.

Se depuriamo i dati dall'incidenza del Covid, notiamo che tra il 2020 e il 2021 le morti sul lavoro sono aumentate del 22%

C'è bisogno, dunque, di un diverso equilibrio e di una maggiore autonomia nel disporre delle risorse a favore delle imprese che fanno prevenzione, perché altrimenti soltanto con interventi di carattere repressivo non riusciremo ad abbattere la piaga delle morti sul lavoro che, ultimamente, sono in aumento. Altra questione: c'è bisogno di un ampliamento delle persone assicurate: dai tecnici della salute che operano con contratti di libera professione, ai medici di famiglia e liberi professionisti, ai farmacisti e anche altre categorie ancora escluse dalla tutela Inail come le forze armate, di polizia e i vigili del fuoco, superando quelle resistenze anche interne alle categorie stesse, nonostante la disponibilità dell'Istituto. In un quadro programmato di rivisitazione della tutela assicurativa, costituzionalmente orientato, sarebbe inoltre opportuno ampliare l'attuale, ma insufficiente, ambito di tutela di insegnanti e studenti per tutte le attività svolte.

Il drammatico caso del giovane Lorenzo Parelli, morto a causa di un incidente mentre faceva esperienza nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro ci ricorda che il punto non è quello di negare la validità del progetto dell'alternanza, che è senza dubbio un collegamento importante tra ciò che si teorizza tra i banchi di scuola e ciò che davvero accade nei luoghi di lavoro, ma che deve esserci il massimo di tutela e di sicurezza. Significa svolgerlo con un tutoraggio adeguato, essere remunerati e non fare uno stage o il tirocinio per sostituire gratuitamente forza lavoro in impieghi di basso profilo perché l'obiettivo è apprendere. Occorre, inoltre, accogliere la proposta dell'Inail di abbassare l'attuale franchigia sugli infortuni per avere la possibilità di tutelare un numero maggiore di lavoratori anche nel caso in cui gli incidenti siano di minore entità. Si tratta, cioè, di favorire interventi che puntino alla prevenzione e a incentiva-

103243

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Manifestazione di protesta per la morte di Lorenzo Parelli. Torino, 4 febbraio 2022

In apertura, presidio dei sindacati davanti alla Prefettura dopo il crollo della gru che ha causato la morte di tre operai. Torino, 21 dicembre 2021

re le imprese alle buone pratiche, se non vogliamo piangere i morti. A suggerire la necessità di questi interventi sono i dati che la stessa Inail ci ha fornito rispetto all'andamento degli infortuni, delle malattie professionali e dei morti sul lavoro, che sono in crescita. Facendo una comparazione tra gli anni risulta che nel 2020 ci sono stati 1.270 decessi sul lavoro mentre l'anno successivo sono stati 1.221: una diminuzione di circa il 4%. Ma attenzione: se si esaminano meglio i dati e li si depura dell'incidenza del Covid si scopre una amara verità: tra il 2020 e il 2021 il numero dei morti sul lavoro è cresciuto di circa il 22%, conseguenza diretta della ripresa dell'economia. Alcuni settori ad alto rischio, come quello dell'edilizia, con il bonus del 110% hanno conosciuto una vera e propria esplosione.

L'associazione dei costruttori edili ha segnalato la nascita dal nulla di migliaia di imprese edilizie

Sia chiaro: la ripresa dell'economia va plaudita, ma non possiamo fermarci al dato quantitativo dimenticando quello qualitativo e sociale e la disparità di crescita tra i diversi settori produttivi: chi cresce oltre la media del 6,5% e chi è fortemente penalizzato come l'automobile, l'alberghiero e il turismo, che rischiano crisi occupazionali o chiusure, nonostante gli aiuti adottati dal governo.

E non si deve ignorare quanto è emerso dall'ultima indagine dell'Ispettorato nazionale del lavoro che ha certificato irregolarità sulla sicurezza nella grande parte delle imprese ispezionate, a partire dai cantieri. Si sta pericolosamente facendo strada una filosofia che punta soltanto alla quantità del lavoro da produrre e non alla qualità: è come se, pur di recuperare le perdite dovute alla grave crisi provocata dal Covid, non si dovesse andare troppo per il sottile sulla sicurezza dei lavoratori. Non possiamo permetterci un errore del genere. L'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) ha anche segnalato che sono sorte dal nulla migliaia di nuove imprese nell'edilizia. È un buon segnale per l'economia? No, se queste imprese nascono senza esperienza, dipendenti e macchinari, puntando sull'intermediazione di manodopera e sul lavoro nero, applicando contratti meno onerosi di quello dell'edilizia che hanno meno garanzie per i lavoratori. Soprattutto in questa fase occorre alzare l'attenzione, come ci impone il quotidiano bollettino di morte sui luoghi di lavoro. Dare piena applicazione al concetto di "dignità" di cui ha parlato Mattarella vuol dire mettere in atto misure che rendano dignitosi il lavoro e le retribuzioni e sicure le aziende. È potenziare gli enti, come l'Inail, che a questo compito sono preposti, con nuove assunzioni soprattutto nei settori della prevenzione e della ricerca. Magari cominciando con la stabilizzazione, ancora incerta, dei medici e degli infermieri assunti a termine durante la pandemia e che hanno prestato un'opera giudicata da tutti meritoria. I soldi ci sono: basta solo il disco verde del ministero dell'Economia. **Cominciamo da qui.**

103243

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.